

# **Rallegratevi, il Signore è vicino**

**meditazione di P. Franco Mosconi, monaco camaldolese**



**(Matteo 11, 2-11)**

In quel tempo, Giovanni, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, per mezzo dei suoi discepoli mandò a dirgli: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?».

Gesù rispose loro: «Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete: I ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo. E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!».

Mentre quelli se ne andavano, Gesù si mise a parlare di Giovanni alle folle: «Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? Allora, che cosa siete andati a vedere? Un uomo vestito con abiti di lusso? Ecco, quelli che vestono abiti di lusso stanno nei palazzi dei re! Ebbene, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, io vi dico, anzi, più che un profeta. Egli è colui del quale sta scritto: "Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero, davanti a te egli preparerà la tua via".

In verità io vi dico: fra i nati da donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista; ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui».

## Beato chi non si scandalizza di me!

Terza domenica di Avvento, speciale (viene detta “gaudete”), perché c’è tanta gioia e tanta esultanza.

*Venne un uomo mandato da Dio, il suo nome era Giovanni (Gv 1,6). Fu inviato per preparare Israele alla venuta del messia. “Convertitevi – diceva – perché il regno dei cieli è vicino”.*

Il suo messaggio era chiaro, il linguaggio era duro, la proposta esigente.

Austero e irreprensibile, dava l’impressione di essere un maestro di vita sicuro di sé, inflessibile. Invece, **come tutti, aveva perplessità e inquietudini, tormenti interiori.**

**Gesù** che coltivava per lui una profonda stima e lo capiva, un giorno lo invitò a rivedere le proprie convinzioni teologiche e religiose. **Gli fece capire che doveva realizzare in se stesso quella conversione che chiedeva agli altri.**

Giovanni non ha insegnato solo a parole, ma ha mostrato con la vita, come **bisogna essere sempre pronti a rimettere in causa le proprie sicurezze, quando ci si confronta con la novità di Dio.** Solo chi come lui è alla ricerca appassionata della verità, è preparato per incontrare la Verità. Lo vedremo nel Vangelo.

Nella **prima lettura** troviamo un testo splendido di **Isaia**.

**La crisi di fede, la perdita di valori, il vacillare di tante certezze fanno presagire anni difficili.**

Ascoltando le parole cariche di gioia e di speranza contenute nella lettura, verrebbe da supporre che il profeta le abbia pronunciate in un momento ben diverso. Non è così. Egli è vissuto in uno dei periodi più difficili della storia del suo popolo: Gerusalemme e il suo meraviglioso tempio sono stati distrutti, le persone più capaci e preparate sono state deportate a Babilonia e nella città santa, ridotta a un cumulo di macerie, sono rimasti solo i vecchi, i malati e i bambini.

**Su tutto regnano il silenzio e la morte: non un canto, non un grido di gioia, solo tristezza e tante lacrime.** Il monte sul quale era costruita la città, ormai diroccata e devastata, è ridotto a deserto dove non cresce un filo d’erba.

Di fronte a una simile desolazione, chi avrebbe il coraggio di annunciare una festa? Di invitare al giubilo, alla letizia?

Ebbene proprio **davanti a queste rovine, il profeta pronuncia il suo oracolo pieno di ottimismo.**

È un uomo sensibile, ha l’animo del poeta e si esprime con immagini deliziose.

Il deserto – dice- sta per trasformarsi in pianura fertile; sbocciano i narcisi e i gigli, simboli della gioia. Ovunque si odono canti d’allegria e di giubilo.

Ma vaneggia? No! **Contempla l'opera meravigliosa che Dio sta per realizzare. Se ci si fida del Signore, non hanno senso lo scoraggiamento, il lasciar cadere le braccia, le ginocchia vacillanti.**

Chi si rassegna di fronte al male, chi lo considera ineluttabile mostra di non credere nell'amore e nella fedeltà di Dio che è personalmente coinvolto nella storia del suo popolo.

Chi crede non si abbatte mai, reagisce, è convinto che, dove oggi è il deserto arido e inospitale, un giorno fiorirà un giardino.

Nella **seconda parte** della lettura il profeta continua a presentare la prodigiosa trasformazione del mondo che Dio opererà. Per descriverla impiega l'immagine della guarigione dalle malattie: si apriranno gli occhi dei ciechi, si spalancheranno le orecchie dei sordi, lo zoppo salterà come un capretto, la lingua del muto griderà di gioia. Ogni malattia – fisica, psichica, spirituale – è una forma di morte.

**Dove giunge il “Dio della vita” scompare ogni male, ogni morte.**

Per descrivere il cammino verso questa nuova realtà, viene introdotta una splendida immagine: **il pellegrinaggio del popolo dalla terra della schiavitù al monte Sion**, all'indimenticabile Gerusalemme, la città della gioia e della libertà. È il simbolo del cammino dell'umanità intera verso la vita. **La strada da percorrere sarà detta “via santa”** perché non potrà essere calpestata da piedi impuri. **È la via - oggi lo sappiamo – che ha percorso Gesù, quella che porta al dono della vita.**

E l'immagine diventa grandiosa. Il profeta scorge i personaggi che prendono parte a questa processione, in testa come guida avanza la felicità perenne, seguita dalla gioia e dall'allegria.

**All'orizzonte si intravedono due sagome oscure, due nemici che si allontanano, che fuggono sconfitti: sono la tristezza e il pianto.**

Queste parole sono la smentita di Dio nei confronti dei profeti di sventura.

Nonostante i segni contrari, il credente riconosce che il Signore *“rischiara coloro che stanno nelle tenebre e nell'ombra di morte e guida i nostri passi in vie di pace”*.

Brevemente **la seconda lettura** che si innesca bene e **ci dice di pazientare**, non rassegnatevi dice **San Giacomo**.

Gesù ha sempre denunciato i pericoli della ricchezza, ha chiamato stolto chi accumula i beni, ma non ha mai scagliato invettive contro qualcuno perché era ricco. Ecco invece cosa dice Giacomo ai ricchi: *“Piangete e gridate per le sciagure che vi sovrastano! Le vostre ricchezze sono imputridite... ecco, il salario da voi defraudato ai lavoratori che hanno mietuto le vostre terre grida, e le proteste dei mietitori sono giunte alle orecchie del Signore degli eserciti. Avete gozzovigliato sulla terra e vi siete saziati di piaceri, vi siete ingrassati per il giorno della strage. Avete condannato e ucciso il giusto ed egli non può opporre resistenza”*.

Dopo aver attaccato in questo modo i ricchi, Giacomo si rivolge ai poveri: è il brano contenuto nella lettura di oggi. Che cosa raccomanda loro? che cosa consiglia a chi è sfruttato? la rivolta,

la vendetta? No, ... la pazienza. Questa parola ritorna più volte *“Siate pazienti!”* *“non lamentatevi!”* *“sopportate!”*: sembrano esortazioni irritanti, indisponenti, provocatorie.

Giacomo non è il tipo da tollerare l'ingiustizia contro i poveri, tuttavia si rende conto che ci sono situazioni in cui, dopo aver fatto tutto quanto possibile, non resta che attendere con pazienza.

Per spiegare il proprio pensiero egli **si rifà all'esempio del contadino**. Che fa l'agricoltore? Non si siede a guardare il campo, sperando che produca da solo. **Si impegna al massimo**: lavora, zappa, semina, irriga, strappa le erbacce, ma **sa anche attendere; conosce la forza irresistibile del seme, si fida della terra che non lo ha mai tradito, crede che anche il Signore farà la sua parte, invierà la pioggia benefica che feconda la terra in autunno e primavera**.

Il contadino non si scoraggia mai, anche se trascorrono mesi prima che compaia la spiga matura.

Giacomo conclude suggerendo ai poveri: nel vostro dolore, fate tutto quanto potete, sforzatevi di ottenere giustizia, ma non commettete violenze contro chi vi opprime e non lamentatevi con chi vi sta vicino. Succede spesso che il povero, umiliato dal suo padrone, reagisca e diventa aggressivo e duro contro chi gli è “prossimo”: la moglie, i figli, le persone più deboli che gli stanno accanto. **Il povero alimenti la speranza, che il suo Signore interverrà per cambiare la sua situazione**. Il suo “avvento” è vicino. Questo il contenuto del testo di Giacomo.

Non è stato facile nemmeno per il Battista riconoscere il messia di Dio. Educato dai profeti, Israele lo ha atteso per secoli, eppure, quando è giunto, persino le persone spiritualmente più preparate e ben disposte, hanno fatto fatica a capirlo e ad accoglierlo. Lo stesso Battista è rimasto disorientato. Ma un Messia che non stupisce, che non suscita meraviglia e incredulità non può venire da Dio; sarebbe troppo conforme alla nostra logica e alle nostre attese e Dio la pensa in modo ben diverso da noi.

**Nel Vangelo di oggi** Gesù invita il Battista a prendere atto che la trasformazione del mondo è iniziata. La forza della sua parola sta facendo “sbocciare fiori nel deserto”.

Nella **prima parte** del Vangelo di oggi, vengono presentati **i dubbi** che sono sorti un giorno anche nella mente del precursore e **la risposta** che Gesù gli ha dato.

Giovanni si trova in prigione.

Nella fortezza di Macheronte, può ricevere le visite dei discepoli e, desideroso di assistere all'avvento del regno di Dio, si mantiene informato su come si sta comportando quel Gesù di Nazaret che egli ha additato come il Messia.

**In questo intervallo tuttavia, la sua fede comincia a vacillare**, qualcuno sostiene che i dubbi non sono di Giovanni, ma dei suoi discepoli. Non è così. **Dal Vangelo risulta chiaro che egli stesso ha dubitato che Gesù fosse il messia**. Per questo ha mandato a chiedergli: *“Sei tu colui che deve venire o dobbiamo attendere un altro?”*.

Come mai sono sorte in lui delle perplessità? La risposta è abbastanza semplice. Basta tener presente l'immagine di messia che, fin da piccolo, Giovanni aveva assimilato dalle guide spirituali del suo popolo.

È in prigione e, conscio di quanto hanno preannunciato i profeti, si aspetta il “liberatore”, l'incaricato di ristabilire nel mondo la giustizia e la verità. Non capisce perché Gesù non si decide a intervenire a suo favore.

Attende un Messia giudice rigoroso che si scaglia contro i malvagi. Ecco invece la sorpresa: **Gesù non solo non condanna i peccatori, ma mangia con loro e si gloria di essere loro amico. Raccomanda di non spegnere il lucignolo che ancora affumica e suggerisce di prendersi cura della “canna incrinata”.**

Non distrugge nulla, ricupera e aggiusta ciò che è rovinato. Non brucia i peccatori, cambia il loro cuore e li vuole ad ogni costo felici, ha parole di salvezza per coloro che non hanno più speranza e che tutti evitano come lebbrosi. Non si scoraggia di fronte a nessun problema dell'uomo, non si arrende nemmeno davanti alla morte.

Agli inviati del Battista Gesù si presenta come Messia, elencando i segni desunti da alcuni testi di Isaia. Il testo di oggi. La guarigione dei ciechi, dei sordi, dei lebbrosi, degli storpi, la risurrezione dei morti e l'annuncio del Vangelo ai poveri.

Sono tutti segni di salvezza, nessuno di condanna. Il mondo nuovo è dunque sorto: **chi camminava al buio e aveva perso l'orientamento della vita, ora è illuminato dal Vangelo.** Il Messia di Dio non ha nulla a che fare con il personaggio energico e severo che Giovanni si aspettava. Il suo modo di procedere ha scandalizzato il precursore e continua a scandalizzare anche noi oggi.

C'è ancora qualcuno che chiede al Signore di intervenire per castigare gli empi; c'è ancora chi interpreta come castighi di Dio le disgrazie che colpiscono chi ha fatto il male. Ma potrà Dio adirarsi o provare piacere nel vedere i suoi figli anche se cattivi, soffrire?

**Gesù conclude la sua risposta con una beatitudine**, la decima che si incontra nel Vangelo di Matteo: *“Beato chi non si scandalizza di me”*.

Un dolce invito al Battista a rivedere le sue convinzioni teologiche. **Beato chi accoglie Dio così com'è.** Non come vorrebbe che fosse!

La fede nel Dio che si rivela in Gesù non può che accompagnarsi a dubbi, incertezze, difficoltà a credere.

**Il Battista è la figura del vero credente:** si dibatte tra tante perplessità, si pone delle domande, ma non rinnega il Messia perché non corrisponde ai suoi criteri; **rimette in causa le proprie certezze.**

Vedete, non preoccupa chi ha difficoltà a credere, chi si sente smarrito di fronte al mistero, e agli enigmi dell'esistenza, chi dice di non capire i pensieri e l'agire di Dio; **preoccupa chi confonde le proprie certezze con la verità di Dio**, chi ha la risposta pronta per tutte le domande, chi ha sempre qualche dogma da imporre, **chi non si lascia mai mettere in discussione:** una simile fede a volte sconfina nel fanatismo.

Viviamo con semplicità anche i nostri dubbi di fede, ecco il motivo di gioia di questa III domenica.

Partiti i discepoli di Giovanni **Gesù pronuncia il suo giudizio**, su di lui, con tre interrogativi retorici. È **la seconda parte del vangelo di oggi**.

Le risposte alle prime due sono ovvie: il Battista non è come le canne palustri che crescono lungo il Giordano, simbolo della volubilità, perché si piegano secondo la direzione del vento. D'altra parte il buon Giovanni non è un opportunista che si adegua a tutte le situazioni e si inchina di fronte al potente di turno. Al contrario, è uno che si oppone, risolutamente agli stessi capi politici, che affronta a viso aperto il re e non ha paura di dire quello che pensa. Non s'è mai integrato nel sistema vigente.

Giovanni non è un corrotto, che pensa al proprio interesse, che accumula denaro senza scrupoli e lo sperpera in divertimenti, vestiti eleganti e raffinati.

Corrotti – dice Gesù- sono i re e i loro cortigiani, i ricchi e i capi che lo hanno imprigionato.

E la terza domanda richiede una risposta positiva: **Giovanni è un profeta, anzi è più che un profeta**. Nessuno nell'Antico Testamento ha svolto una missione superiore alla sua. Più di Mosè, egli è un "angelo" inviato a precedere a venuta liberatrice del Signore.

È significativa l'aggiunta finale: *"Il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui"*.

**Gesù** non stabilisce una graduatoria basata sulla santità e sulla perfezione personale, ma **invita a verificare la superiorità della condizione del discepolo, del battezzato**.

Chi appartiene al regno dei cieli è in grado di vedere più lontano del Battista. Chi ha colto il volto nuovo di Dio, chi ha capito che il Messia è venuto incontro all'uomo per perdonarlo, accoglierlo, amarlo, comunque è entrato nella prospettiva nuova, nella prospettiva di Dio.

Ciò che noi oggi, indipendentemente dalla nostra santità personale possiamo vedere e capire, il Battista lo ha soltanto intuito perché è rimasto sulla soglia dei tempi nuovi.

Allora viviamo nel nostro tempo gesti di compassione, di condivisione, di misericordia, per mostrare che **Dio è vicino a chi soffre e si prende cura di lui**. Il suo amore potente è più forte di ogni male.

La gioia, che caratterizza questa domenica, nasce proprio da questo, dal **toccar con mano il cambiamento che Dio può provocare** (anche attraverso la nostra collaborazione) **in ciascuno di noi e nel mondo**.

P. Franco

